

Il mistero del mare

L'inizio di tutto

Questo libro è un'opera di finzione. La narrazione è interamente frutto di immaginazione e licenza creativa dell'autore.

Qualsiasi somiglianza con persone reali (vive o defunte), luoghi esistenti, aziende, istituzioni, eventi o situazioni concrete è puramente casuale e non intenzionale. Nessun riferimento deve essere interpretato come una rappresentazione accurata della realtà.

Antonio Micelli

IL MISTERO DEL MARE

L'inizio di tutto

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Antonio Micelli
Tutti i diritti riservati

*Dedico il romanzo
a chi ha creduto in me e alla mia famiglia.*

1

1720

“Capitano, dov’è capitano”, si udì in mare la voce del nostromo che in una piccola imbarcazione a remi cercava il capitano di vascello, nella notte buia, in pieno mare.

“Non si avvicini nostromo faremo finita con questa storia, da oggi non morirà più nessuno in queste acque“, disse il capitano mentre era su una scogliera con della dinamite attaccata addosso. Si lanciò nel vuoto e in un attimo si fece esplodere facendo crollare la scogliera che chiuse quel pezzo di mare circondato da enormi scogli. L’esplosione creò un’onda enorme che rimandò la barca con su il nostromo e il suo equipaggio verso la nave.

In quel momento si creò la cosiddetta e nominata conca di Sant'Andreas, dove nessuno poteva entrare o uscire.

2

Oggi

In una mattina calda di luglio, Jonshon Funghet, si apprestava ad aprire il suo giornale nella periferia di New York, il cugino minore del New York Times. Era un piccolo giornale di periferia che in passato aveva avuto anche grandi giornalisti e grandi notizie, perfino un canale televisivo dove trasmettevano le notizie della grande metropoli o scoop rubati magari proprio al New York Times, ma ora quel piccolo giornale era in declino, verso una discesa vertiginosa, sarebbe servito un miracolo per salvarlo dalla banca rotta...

Jonshon aprì quelle porte ormai rumorose e vecchie con vetri opacizzati e il legno

intorno ormai consumato dal tempo, così come tutto il palazzo che ospitava il giornale, perfino le cassette della posta ormai si staccavano e l'insegna era scolorita con lettere mancanti. Jonshon ne era il direttore e socio primario, un uomo molto determinato e concreto, un combattente e con forte personalità, anche il suo aspetto fisico lo rispecchiava essendo un uomo molto alto e piazzato, senza capelli e con occhi nocciola e non essendo più un giovanotto, anzi era ormai un uomo di sessantacinque anni, aveva dedicato tutto a quel giornale.

Mentre apriva a fatica le porte e già sudato per il caldo che faceva degli aloni sotto le ascelle sulla camicia color panna, stava per entrare, quando la sua attenzione fu catturata da una busta gialla lasciata nella cassetta della posta del giornale, ormai non ricevevano neanche più molta posta. Prese la busta entrò e mentre si dirigeva a grandi passi verso il suo ufficio in fondo al corridoio il pavimento scricchiolava, arrivò al suo ufficio, vi entrò e aprì quella busta sedendosi sulla sua poltrona di pelle anch'essa ormai usurata come il resto. Lesse il contenuto della busta e rimase col-

pito e stupito e non era facile stupirlo, nel frattempo il giornale si popolava dei pochi addetti che lavoravano lì. Due, tre segretarie e qualche giornalista.

Tra questi c'era Melinda, che era la segretaria di uno dei giornalisti di punta del giornale, una bella donna di 35 anni con lunghi capelli rossi ricci, lentiggini sul naso, zigomi e occhi verdi, una donna molto bella e con un fisico normale e formoso. Arrivò puntuale come al solito si sedette alla sua scrivania, accese il condizionatore che era vicino alla sua postazione, sentiva caldo anche se indossava un vestito fiorato corto alle ginocchia senza maniche che le cadeva perfettamente sul suo corpo, sembrava disegnato su misura per lei, accentuava le sue forme, mentre si preparava per quella giornata, il suo telefono squillò.

“Sì, mi dica direttore” disse lei, “è arrivato Mark?” chiese Jonshon, “no signore, ancora no” rispose lei, “lo chiami subito e gli dica che quando arriva lo aspetto nel mio ufficio”, concluse lui, Melinda eseguì subito così provò a chiamare Mark.

3

Mark fu svegliato dal suono del cellulare che squillava e con la mano tastava sul letto per cercarlo, essendo al buio e il letto e la stanza in disordine era difficile trovarlo, così si sedette sul letto ancora con i vestiti addosso della sera precedente, trovò il telefono e rispose: “Pronto” con voce assonnata e ancora post sbornia, “Mark dove sei, Jonshon ti sta aspettando, sei ancora a letto dai muoviti” disse Melinda. Mark le rispose: “Sto arrivando”, passando la mano sui i suoi capelli ricci e che cadevano davanti agli occhi, si lavò il viso e sciacquò la bocca, si sistemò i baffi e indossò gli stivali ed uscì di casa. Mark era il giornalista di punta del giornale, era stato un grande giornalista ed un reporter per vari giornali americani, alcuni esteri perfino per il New York